

### III. San Francesco

#### Un'attitudine di accoglienza e di dialogo

Parlare di dialogo ecumenico al tempo di S. Francesco sarebbe evidentemente un anacronismo. Da una parte a quell'epoca la cristianità occidentale non era ancora divisa dalla Riforma, e se l'Oriente e l'Occidente si trovavano da più di 150 anni in una situazione di scisma, ciò non era ancora rilevato come una separazione definitiva. È vero che durante la vita di Francesco (nel 1204) la presa di Costantinopoli da parte dei crociati e l'istituzione di un impero latineggiante stava per creare l'irreparabile. Non sembra tuttavia che Francesco, come tutta l'opinione cattolica di allora, si sia accorto di ciò che accadeva.

Dall'altra parte, se all'interno del cattolicesimo esistevano tendenze e movimenti eretici, di cui i valdesi saranno una cristallizzazione, e il catarismo, (che d'altronde, in fondo, non era cristiano) minacciava l'unità della chiesa, l'atteggiamento riguardo a questi gruppi non era di dialogo, ma di repressione.

Se si può supporre a buon diritto che Francesco non aveva alcuna conoscenza della rottura fra l'Oriente e l'Occidente cristiano che andava aggravandosi, egli non poteva ignorare l'esistenza degli eretici, presenti un po' ovunque e contro i quali, come nel caso degli albigesesi, si proponeva la repressione armata. Tuttavia, se prendiamo i suoi scritti autentici per scoprire il suo atteggiamento come quello che propone ai suoi frati minori, non vi troviamo alcuna allusione esplicita a questo riguardo. La sola eccezione, ed è importante, concerne 'i saraceni e gli altri infedeli'.

*una  
situazione  
storica  
diversa*

*non la  
parola, ma  
il contenuto  
del dialogo*

Bisogna allora analizzare attentamente ciò che egli scrive a proposito delle relazioni umane in generale, come pure dei casi particolari, tanto più che egli ne tratta abbondantemente. Senza che la parola dialogo, che non fa parte del suo vocabolario, vi figuri, vi scopriremo l'attitudine fondamentale che questa parola indica.

Dialogare vuol dire, di fatto, disporre tutto il proprio essere: sguardo, ascolto, parola, all'accoglienza benevola dell'altro, tale quale è nel suo essere, nelle sue convinzioni, nel suo agire, augurandoci la reciprocità.

### *Come comportarsi riguardo agli altri?*

Due testi generali descrivono il modo dei frati di comportarsi all'interno del gruppo e nei contatti con gli uomini:

“E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, ed evitino le dispute di parole; anzi cerchino di stare in silenzio, se Dio darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: Sono servo inutile”.

*(Regola non bollata 11,1-2)*

“E siano modesti, mostrando mansuetudine verso tutti gli uomini. Non giudichino, non condannino”.

*(Regola non bollata 11,8-9)*

*non disputa  
ma ascolto*

Ispirati dalle raccomandazioni delle lettere pastorali (2 Tm 2,14.23.24; Tt 3,2) di cui riprendono le espressioni, questi avvertimenti raggiungono il cuore di un vero dialogo. Conoscendo il posto che occupavano allora la polemica e la

‘disputatio’ che cercavano di provare all’avversario che lui aveva torto e noi ragione (l’ordine nascente dei Predicatori aveva optato per la ‘disputatio’ come metodo di conversione dei catari), si vede che Francesco contraddice tali comportamenti. Invece di ridurre l’interlocutore al silenzio, è lui che si sforza di serbare un silenzio d’ascolto, testimoniandogli ‘una perfetta dolcezza’, presentandosi davanti a lui non come un padrone che si impone e domina, ma come colui che serve.

Un altro testo descrive in termini simili il modo dei frati ‘di andare per il mondo’:

“Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici, modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene”.

*(Regola non bollata 3,11-12)*

È proposta qui un’attitudine interiore fatta di benevolenza – voler bene all’altro – e di dolcezza, che è un volto dell’umiltà. Essere ‘piacevoli’ e ‘amabili’ nei rapporti, praticare riguardo a tutti la cortesia dovuta; tali disposizioni escludono, evidentemente, ogni giudizio negativo, come pure le parole di proselitismo o aggressive che ne deriverebbero.

*benevolenza,  
dolcezza e  
umiltà*

### *Approcci concreti*

Questi principi generali sulla condotta da tenere, Francesco li applicherà ad alcuni casi concreti.

Così la benevolenza, l’accoglienza, la dolcezza di cui si parlava prima riguardano *tutti gli uomini*, siano buoni o cattivi.

*il dialogo  
non  
distingue  
fra buoni  
e cattivi*

“Chiunque si avvicina ai frati, amico o avversario, ladro o brigante, venga ricevuto con benevolenza”.

(*Regola non bollata* 7,14)

L'amore autentico, radice di ogni vero incontro interpersonale, non sceglie; vuol essere aperto a ogni essere umano in quanto tale, qualunque sia la sua attitudine o la sua intenzione a nostro riguardo. Il dialogo non esclude nessuno, non si disarmava davanti a nessuna difficoltà, neppure davanti a un nemico, un ladro, un brigante; tenta l'impossibile.

*benignità  
con i  
candidati*

Trattandosi del discernimento spirituale dei candidati alla vita evangelica che le sue regole propongono, Francesco domanda a coloro che ne sono incaricati, di accoglierli con benevolenza, 'benignamente', di incoraggiarli, di esporre loro accuratamente il senso di questa vita (*Regola non bollata* 2,2.3), mentre le regole antiche insistevano sulle durezza e le asperità che li attendevano.

*chi dialoga  
non giudica*

È ugualmente interessante notare la maniera di comportarsi riguardo a quelli la cui condotta si oppone, secondo ogni apparenza, al vangelo che Francesco e i frati hanno professato. Si sa che la tendenza spontanea di coloro che si credono giusti è di giudicarli, di disprezzarli, di crederli migliori di loro:

“Ammonisco ed esorto i frati a non disprezzare né giudicare gli uomini che vedono vestiti con vesti raffinate e colorate, usare cibi e bevande delicate”.

(*Regola non bollata* 2,17)

Non si sa mai ciò che l'altro è, né perché vive in quel modo. Solo Dio conosce il suo cuore, forse

più giusto e migliore del nostro, che digiuna e veste poveramente. Questa esclusione di un giudizio a priori è un preliminare di ogni vero dialogo.

La 'lettera e un ministro' descrive, con tratti forzati e paradossali, come accogliere

“... ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, ... E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori... e che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono se egli lo chiede, e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati”.

*(Lettera ad un Ministro 2.5.8-10)*

Questo testo sconvolgente mira a situazioni in cui non appare alcuna reciprocità, alcuna disponibilità al dialogo; tutto sembra bloccato, salvo la sola porta, la sola via d'uscita aperta alla speranza: accoglienza incondizionata dell'altro, resa possibile dall'inesauribile e in qualche modo abissale misericordia che non può venire che da Dio. Per iniziare a proseguire il dialogo, bisogna essere pronti a bussare lungamente, pazientemente, con umiltà e dolcezza, alla porta, anche e soprattutto quando essa tarda ad aprirsi.

*accoglienza  
incondizio-  
nata*

### *“Andare fra i saraceni e gli altri infedeli”*

Il passo che si avvicina di più al dialogo inter-religioso come noi lo intendiamo oggi è quello in cui Francesco parla della presenza dei suoi frati

*Francesco  
dialoga con  
il sultano*

nell'ambiente dei musulmani. Ciò che egli intende per 'gli altri infedeli' non è facile da determinare (*Regola non bollata 16; Regola bollata 12*).

Mentre da più di cento anni il mondo cristiano occidentale è in guerra di aggressione, di conquista e di autodifesa contro i 'saraceni', Francesco – che pure lui da giovane ha sognato per un momento di unirvisi - convertito al vangelo della pace accompagna una delle crociate (Egitto nel 1219), ma con uno scopo radicalmente diverso e in verità sovversivo.

L'esperienza del suo incontro pacifico e del suo 'dialogo con il sultano' si legge in filigrana nel testo in cui descrive il tipo di presenza evangelica 'fra gli infedeli':

“Non facciano liti o dispute (espressioni incontrate e commentate più sopra)... ma siano sottomessi ad ogni creatura per amore di Dio e confessino di essere cristiani...”.

(*Regola non bollata 16,6*)

*i frati si  
sottomettono  
alle strutture  
esistenti*

Non si tratta qui dell'approccio attivo: come avvicinarsi agli altri e avviare un dialogo con loro; il testo considera piuttosto la maniera migliore e più evangelica del porsi fra loro per essere accettato. Quindi, niente discussioni, niente dispute, ma la 'sottomissione': umile volontà d'inserirsi nelle strutture esistenti, civili ed altre, come servitori, come 'minori', non come maestri che pretenderebbero di sottrarvisi. Era l'epoca in cui alcuni concili proibivano ai cristiani di mettersi al servizio degli 'infedeli'.

*confessare  
sempre la  
propria fede*

Tuttavia non è un invito a vivere da clandestini, da 'cristiani anonimi'. Ci si sottomette a ogni potere ma si reclama la libertà di confessare e di vivere la propria fede. Poiché ogni dialogo autentico esige che ciascuno rimanga se stesso nel suo

essere, nelle sue convinzioni, nel suo agire. È per questo che Francesco stesso indica che “quando si vede che ciò piace al Signore”, cioè quando la situazione si presta, i tempi sono maturi, “i frati possono annunciare la parola di Dio” (*Regola non bollata* 16,7). Una volta familiarizzati e accettati, si può iniziare il dialogo in cui ciascuno degli interlocutori esprime ciò che egli è, ciò che ha dentro di sé e ciò che egli augurerebbe per l'altro.

### *Conclusione*

Questi pochi testi di Francesco, senza riferirsi direttamente alla nozione del dialogo quale è elaborata nella nostra epoca, le offrono tuttavia una solida base. Ne indicano i fondamenti sempre attuali: un accostamento all'altro fatto di benevolenza, di dolcezza, di umiltà, escludendo l'aggressività, la volontà di dominio, senza impaurire nessuno, mettendosi piuttosto a servirlo. Anche quando l'interlocutore sembra inaccessibile o chiaramente opposto alla mia via e alle mie convinzioni, non devo rinunciare a raggiungerlo, ma saper attendere pazientemente il momento giusto. Il nome che Francesco ha dato al suo ordine: Frati Minori, cioè familiari, amici, piccoli, servi, riassume bene questo programma e spiega, forse, perché lui e la sua posterità rappresentano come un simbolo del dialogo.

*i minori e i piccoli sono un simbolo del dialogo*

## **E ORA, NOI**

1. *Perché S. Francesco, vissuto in un periodo in cui non esisteva dialogo ed ecumenismo, è uno dei principali punti di riferimento nel mondo ecumenico?*
2. *Perché la sottomissione e l'ascolto aprono la via al dialogo? Ricordi esempi concreti, pro o contro?*
3. *Quali suggerimenti concreti offre S. Francesco per l'evangelizzazione del mondo di oggi?*
4. *Di quali ripensamenti e revisioni ha bisogno l'accoglienza esercitata dalle nostre fraternità se confrontata con quella di S. Francesco?*

## **PROPOSTE DI LETTURA**

*La vocazione ecumenica del francescano*, Curia generale OFM, Roma / I.S.E., Venezia 2001, pp. 123-159.

J. Hoerberichts, *Francesco e l'Islam*, Ed. Messaggero, Padova 2002.